

UTILI CONSIGLI PER NON PERDERE LA MEMORIA

I NONNI E GLI ANZIANI SONO SEMINATORI DI SPERANZA. ESSI CONOSCONO LA STORIA E TRASMETTONO LE STORIE. NARRANDOLE, ESSI RIPOSANO NELLA STORIA

Mi ha sempre colpito l'albero genealogico raffigurato simbolicamente nel dipinto di Frida Khalo del 1936 intitolato «*I miei nonni, i miei genitori e io*» in cui l'artista si dipinge bambina di due o tre anni, nuda, in piedi all'interno della sua casa azzurra di Coyoacan, con in mano un lungo nastro rosso cremisi, che rappresenta contemporaneamente la linea di sangue come un cordone ombelicale e un filo che unisce le tre generazioni rappresentate.

DAL RICORDARE AL FARE MEMORIA

Quella linea, quel filo che unisce le generazioni tra loro, mai come in questo momento storico si è stati tentati di tagliarlo, in nome di un passato inutile, pesante e ingombrante. Eppure quei libri parlanti che sono i nonni e gli anziani in genere, continuano ad essere, spesso non riconosciuti o valorizzati, l'unico vero modo di leggere contemporaneamente passato, presente e futuro. Nonni e anziani non

sono memoria del passato, ma passato che si fa memoria. La memoria nel linguaggio biblico è un processo di riflessione e di nuova presentazione di ciò che è avvenuto, perché fatti e persone tornino al presente con la loro significatività e vitalità. Fare memoria non è ricordare: è rivivere.

Parafrasando Erich Fromm potremmo dire che il ricordare è un *post-it* per identificare, creare collegamenti logici e meccanici di fatti e concetti; fare memoria invece è riportare in vita, collegare azioni ed emozioni, è creatività, coinvolgimento, connessione emozionale dei concetti, dialogo interiore e relazione.

Questo compito, assolutamente necessario in ogni cultura umana, è il più prezioso che le generazioni passate hanno il dovere di mantenere, anche nel misconoscimento e nella marginalizzazione che la società oggi vi attribuisce. Essere memoria, fare memoria, narrare la memoria sono le cifre del nostro futuro, i cui custodi, anziani e nonni, continuano nonostante tutto, ad esserne i difensori.

ESSERE MEMORIA: NONNI E ANZIANI SEMINATORI DI SPERANZA PER IL FUTURO

Nonni e anziani seminatori di speranza per il futuro? Non sembra un

STEFANO ZERBINI

MIRANDOLA (MO)

Diacono permanente, Capo scout, della Redazione di Famiglia Domani.

po' eccessivo? No, tutto questo ha un senso. Ultimamente sono apparsi alcuni documenti ed eventi ecclesiali sulla situazione dei nonni e degli anziani, passati purtroppo inosservati, che val la pena sinteticamente riprendere: essi mettono in evidenza l'importanza dell'essere memoria per sé e per gli altri in età matura.

Il primo è «*La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia*» del 9 febbraio 2021, a cura della Pontificia Accademia per la vita. Il documento si conclude con la citazione di un episodio significativo riportato solo nel Vangelo di Luca: si tratta dell'episodio della Presentazione al Tempio del Signore, ricorrenza che, nella tradizione cristiana orientale, è chiamata «Festa dell'Incontro». Simeone prende Gesù tra le braccia: il Bambino e l'anziano, quasi a simboleggiare l'inizio e il termine dell'esistenza terrena, si sostengono reciprocamente: infatti, come proclamano alcuni Inni liturgici, «*il vecchio portava il Bambino, ma il Bambino sorreggeva l'anziano*». Questo episodio compie la profezia di Gioele: «*I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni*» (Gl 3,1). In

quell'incontro i giovani vedono la loro missione e gli anziani realizzano i loro sogni. Il futuro – sembra dirci questa profezia – apre possibilità sorprendenti solamente se si coltiva insieme. È solo grazie agli anziani che i giovani possono ritrovare le proprie radici ed è solo grazie ai giovani che gli anziani recuperano la capacità di sognare. Il testo della Pontificia Accademia per la vita conclude con una affermazione molto importante: «Privare gli anziani del loro ruolo profetico, accantonandoli per ragioni meramente produttive, provoca un incalcolabile impoverimento, un'imperdonabile perdita di saggezza e di umanità. Scartando gli anziani, si recidono le radici che permettono alla società di crescere verso l'alto e di non appiattirsi sui momentanei bisogni del presente».

Il secondo è l'istituzione da parte di papa Francesco della festa dei nonni e degli anziani, da celebrarsi la quarta domenica di luglio. Come sempre, nell'ottica di papa Francesco, questa nuova festa è sì un piccolo segno, ma denso di significati: ridare agli anziani la dignità del loro ruolo di annunciatori del Vangelo della vita vissuta e mostrare ai giovani la inso-



stituibilità e la preziosità degli anziani per vivere al meglio il futuro. Nello stesso messaggio, il Papa indica ai nonni e agli anziani tre pilastri perché possano contribuire alla costruzione del mondo di domani: i sogni, la memoria, la preghiera.

È l'intreccio tra queste tre dimensioni che dà alla vecchiaia una nuova energia e un compito da riscoprire, dal pieno sapore profetico, proprio quando tutto sembra volgere alla fine e al decadimento.

FARE MEMORIA: «IL GIOVANE CAMMINA PIÙ VELOCE DELL'ANZIANO, MA L'ANZIANO CONOSCE LA STRADA»

Il 25 luglio 2022, nella ricorrenza della seconda giornata mondiale dei nonni e degli anziani, papa Francesco pone all'attenzione di tutte le comunità cristiane, una significativa intenzione di preghiera: «Preghiamo per gli anziani, che rappresentano le radici e la memoria di un popolo, affinché la loro esperienza e la loro saggezza aiutino i più giovani a guardare al futuro con speranza e responsabilità».

In questa intenzione di preghiera ci viene detto che occorre fare memoria perché la capacità di riflettere sul proprio cammino venga tramandata dagli anziani a vantaggio di tutti coloro che stanno impostando la propria vita e debbono discernere quali decisioni prendere per il futuro. Ci viene detto che occorre fare memoria per evitare quella malattia tanto comune oggi tra i giovani del «tutto e subito», che fa cadere in decisioni molto spesso avventate e frutto del momento. Ci viene detto che occorre fare memoria perché «Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada» (proverbio africano): un richia-

mo alla responsabilità nel custodire i nostri anziani e i nostri nonni esprimendo, con profondo amore, un grazie per quanto hanno raggiunto, nella consapevolezza che i loro risultati sono il nostro presente. Ci viene detto che occorre fare memoria perché dobbiamo imparare a riconoscere e a guardare la nostra storia e la storia dei nostri nonni come una storia sacra, per sentirla e custodirla con tutto il rispetto che merita. Ci viene detto, ancora, che occorre fare memoria per non smarrirci nei momenti di difficoltà, per camminare anche quando attraversiamo tunnel di buio, sapendo di essere indirizzati dalla memoria dei passi che altri hanno fatto prima di noi guidati dalla ricerca della luce. Tutto questo viene confermato, purtroppo in negativo, dal momento storico che stiamo vivendo: l'apparire dell'incubo della guerra in Europa proprio mentre stanno scomparendo gli ultimi testimoni del secondo conflitto mondiale.

NARRARE LA MEMORIA: «GLI ANZIANI E I NONNI VEDONO LA STORIA E TRASMETTONO LA STORIA»

Le catechesi del mercoledì di papa Francesco sono state impostate da febbraio fino a luglio 2022 sulla figura dell'anziano. Un itinerario scandito dall'esempio di figure bibliche, tra cui Mosè, Eleazaro e Giuditta; esso ha tratteggiato un profilo dell'anziano diverso da quello proposto spesso dalla cultura dominante. Quello non solo di una persona fragile, a causa di dure prove come quella della malattia, ma di un testimone insostituibile in grado di trasmettere alle nuove generazioni saggezza, valori, fede. Esemplare è stata la catechesi del 23 marzo 2022: al centro la figura di Mosè che, alla fine dei suoi

giorni, proclama il nome del Signore trasmettendo alle nuove generazioni l'eredità della sua storia vissuta con Dio. «Mosè vede la storia e trasmette la storia». I vecchi, i nonni, aggiunge papa Francesco, «vedono la storia e trasmettono la storia».

Se dovessi rileggere l'affermazione del papa rivolgendola ai miei nipoti, direi «i nonni vedono la storia e trasmettono le storie». Essere memoria, fare memoria, diventa nel rapporto nonno-nipote «narrare le storie».

Nessuno potrà mai toccare questa splendida realtà: immutata nel tempo, quasi impercettibile in un mondo dove tutto deve avere una fine, così piccola ma capace di costruire mondi. Una vecchiaia alla quale viene concessa questa lucidità è un dono prezioso per le generazioni che devono seguire.

I nonni raccontano della loro infanzia, di quando non esisteva la televisione e di come giocavano con poco: con un elastico oppure con un vecchio ramo; raccontano quelle storie che i loro nonni raccontavano a loro volta per farli addormentare. E la meraviglia che sorprende in queste «storie» è che sono tutte vere, perché sono le loro vite passate. Il racconto che fa memoria, che narra di posti diversi, abitudini diverse, stili di vita completamente diversi dalle proprie, permettono ai nipoti di concepire e accettare le differenze. Raccontare loro storie su spaccati di vita completamente diversa dalla loro è un importantissimo insegnamento per i nipoti, perché apre la mente all'altro, al nuovo, al differente.

Occorre anche narrare la memoria dei propri errori: gli errori che i nonni hanno commesso per primi, da bambini o da adulti, permette di trasmettere un insegnamento paritario, quindi non calato dall'alto, ma sullo

stesso piano. Passa il messaggio che capiamo, perché anche noi abbiamo vissuto la stessa situazione e non giudichiamo, perché anche noi abbiamo commesso lo stesso sbaglio. La narrazione insegna ai nipoti l'importanza della propria storia familiare e delle proprie radici. I nonni dovrebbero anche condividere storie dei loro genitori e nonni. Storie che sono tramandate di generazione in generazione, storie che diventano storia di chi ascolta.

La memoria dei nonni per i nipoti è un patrimonio in eredità. Una ricchezza che aiuta i nipoti a definire meglio la scoperta di sé. Un tassello prezioso per la costruzione dell'identità e dell'appartenenza.



RIPOSARE NELLA MEMORIA: «VESPERASCIT» (B.P.)

Vorrei concludere queste riflessioni sparse con un testo di B.P. (Baden Powell, fondatore dello scautismo), testo a me molto caro in questo momento di vita di nonno e pensionato: è un po' il mio essere, fare, narrare memoria, proprio mentre la sera pian piano avanza e lascia il tempo di guardare indietro, con soddisfazione: «È bello stare senza far nulla, legittimamente un poco stanchi e, guardando indietro, sentire che la propria giornata, anche se ormai giunta al termine, non è stata una giornata oziosa, che la si è goduta pienamente e che si ha la felicità di essere ricchi per avere pochi bisogni e ancor meno rimpianti. Da una finestra del piano superiore giunge il gaio chiacchierio dei miei ragazzi che vanno a letto. Domani verrà il loro giorno: che possa essere così felice come lo è stato il mio e che Dio li benedica» (Robert Baden-Powell in *La mia vita come un'avventura*, pag. 573).

◆
STEFANO ZERBINI

Vedere: Nelle nostre società si diventa anziani con la messa a riposo dal lavoro; lo si diventa allo scadere di una data: il periodo della vecchiaia deve ancora venire. Ma la società dei consumi tende a considerare gli anziani un peso perché costano e spesso, avendo pensioni modeste, cercano di consumare poco. Questa scarsa valutazione sociale li fa considerare di meno anche in famiglia. Quando poi la vecchiaia arriva e si porta dietro qualche problema di salute, i nonni sono più spesso tollerati piuttosto che rispettati e amati. Di fronte a un mondo che sembra impegnato in una inarrestabile corsa al progresso, l'anziano, depositario della memoria del passato, appare come un fardello inappropriato e quasi inutile.

In realtà, per capire se una novità rappresenta davvero un progresso, è necessario fare un confronto meditato con la situazione che c'era prima e per questo scopo la memoria dell'anziano è fondamentale. Questa non è semplicemente un fedele registro di fatti passati, come un libro o un *hard disk*: è una memoria vivente. Attraverso la narrazione, l'anziano è capace di far rivivere, specialmente ai più giovani e ai bambini in particolare, i fatti del passato. E potendo fare un confronto tra il mondo com'era ieri e com'è al giorno d'oggi, ciascuno può valutare quello che è stato progresso e quelle cose che invece si sono perdute.

- La Chiesa ha avviato qualche iniziativa volta a contrastare questa degenerazione. Tu nella tua famiglia che cosa fai per valorizzare il ruolo degli anziani e promuovere la loro relazione con i più giovani?
- È maggiore il beneficio che ottengono i giovani nel poter rivivere le esperienze dei nonni ascoltandoli o quello che ottengono i nonni nella constatazione di avere un ruolo apprezzato nell'educazione dei nipoti?

- Giudicare:**
- *Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. (Gioele 3,1)*
 - *Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore mia roccia: in lui non c'è malvagità. (Salmo 92,15-16)*
 - *La forza si manifesta pienamente nella debolezza. (2 Corinti 12,9)*

Agire: Cerchiamo di restituire agli anziani il prestigio e l'ammirazione che il mondo attuale spesso sottrae loro. Come consiglia S. Benedetto nella sua *Regola*, impegniamoci a *venerare* gli anziani e ad *amare* i giovani. Venerare è un amorevole rispetto che riconosce nell'altro l'immagine di Dio. Amare è praticare carità, esprimere tenerezza e offrire consolazione.

A cura del Segretariato CPM di Pisa